

LA TESTIMONIANZA

DANIELA ANDENA, STORICA SEGRETARIA DEL CENTRO MISSIONARIO, RACCONTA LA SUA RECENTE ESPERIENZA IN SUDAMERICA

«Uruguay, la missione è una sfida»

«Lì il laicismo è un modo d'essere estremamente radicato, ma penso che occorra svegliare nella gente una fede che è soltanto sopita»

EUGENIO LOMBARDO

Daniela Andena è la storica segretaria del Centro Missionario della Diocesi di Lodi; la sua permanenza qui non è eccessivamente datata («Sono arrivata - mi spiega - nel 2003, al rientro della mia esperienza in Costa d'Avorio, dove ero stata con altre due volontarie: Francesca Vecchietti ed Angela Sico»), ma la sua proverbiale disponibilità al servizio, la sua indole discreta ed efficace, l'hanno resa una colonna, a dire poco, monumentale. Ella non dice mai, proprio mai, una parola in più dello stretto necessario; detestando, come detesta, il sensazionalismo, è capace di rimanere impassibile anche innanzi alla notizia più incredibile. Dopo anni di frequentazione, però, posso dire di conoscerla non bene, ma benissimo: se poco poco solleva gli occhi dalla loro normale traiettoria, vuole dire che il suo cuore, per qualche ragione, è in ansia; se parla rapidamente, ha fretta di tornare a concentrarsi sulle cose da cui è stata distolta, cosa che considera disdicevole al massimo. Se ha il tono della voce più elevato rispetto al consueto, e comunque mai oltre un micro decibel, allora è di buon umore. In quei casi, ride. E sa farlo di gusto, con un senso dell'allegria che è attraversato dalle scintille della fede, e del sapere discernere nella vita un disegno superiore, godendo a cuore largo, con spirito pieno e solare.

Daniela Andena è stata un paio di mesi addietro in Uruguay. Le delegazioni delle Diocesi di Lodi e di Crema hanno reso visita alla missione da loro avviata in quel paese avviata qualche anno addietro, grazie all'impegno di tre sacerdoti "fidei donum": i nostri don Marco Bottoni e don Giancarlo Malcontenti, e per Crema don Federico Bragonzi. È tornata affascinata dalla visita in America Latina e contentissima per gli esiti di quella realtà missionaria.

Daniela, lei è sta alcuni anni in Africa, è possibile un paragone con l'America Latina?

«In termini concreti, ovviamente no. In Africa c'è una povertà reale, dura, graffiante. In Uruguay, tranne che in qualche zona di periferia, non ho riscontrato forme di disagio dovute alla povertà. Eppure, pur nella diversità, qualche legame c'è».

In cosa, ad esempio?

«L'esperienza missionaria è una sfida. Ed anche in Uruguay è forte la necessità di lanciarne una, che faccia breccia sul manifesto atteggiamento di potere vivere senza porsi alcuna domanda su Dio e sull'esistenza. Il laicismo lì è un modo d'essere estremamente radicato».

Una sfida, dunque, impossibile?

«No, perché? Certo le funzioni sono quasi deserte, ma penso che occorra svegliare una fede che è soltanto sopita. I nostri preti ci stanno provando. E anzi, come è stato detto durante gli incontri tenuti fra le delegazioni ed il clero locale, loro sono d'esempio su come essere oggi testimoni del Vangelo, in una società totalmente secolarizzata, una fiamma che non vuole spegnersi».

Cosa l'ha maggiormente colpita du-

LA MISSIONE LODIGIANA

Qui sotto la delegazione giunta in visita nelle diocesi di Mercedes e San José; a lato don Giancarlo Malcontenti; più a destra, dall'alto, don Marco Bottoni e il cremasco don Federico Bragonzi



rante la sua permanenza?

«I luoghi sono molto belli. Sono arrivata lì a fine novembre, periodo in cui in Uruguay ha inizio l'estate. Ho visto paesaggi vasti e bellissimi, poco abitati, e ciò fa che le distanze tra un centro abitato ed un altro siano veramente considerevoli. Ma le emozioni maggiori sono state di natura spirituale».

In che senso?

«In quei giorni si è vissuta una forte esperienza di comunione tra Chiese, o per meglio dire di realtà diverse della stessa chiesa. C'erano quelle di Lodi e di Crema, e coinvolte vi erano due Diocesi dell'Uruguay. Ciascuno con la propria storia, ma col vivo desiderio di condividere, di crescere nell'arricchimento delle altrui esperienze».

Come mai due Diocesi dell'Uruguay?

«I lodigiani don Marco Bottoni e don Giancarlo Malcontenti fanno parte della Diocesi di Mercedes e seguono due diverse parrocchie: il primo quella di Cardona, ed il secondo quella di Nuova Helvecia. Invece, don Federico Bragonzi, di Crema, appartiene alla Diocesi di San José. Loro stanno insieme sino al mercoledì, poi fino alla domenica ciascuno segue una propria realtà. La loro esperienza di fraternità è molto sti-

molante e potrebbe essere un modello da seguire: è di fondamentale aiuto in una situazione pastorale in cui magari non si hanno i risultati immediati sperati. Nelle loro diversità sono molti uniti».

Come ha trovato don Marco?

«Uno che dell'entusiasmo fa la sua leva d'azione, che cerca sempre nuove soluzioni».

Don Giancarlo?

«Vuole che dia le pagelline, insomma? Don Giancarlo spicca per il suo senso pratico; ha precedenti esperienze missionarie alle spalle e una maturità interiore che gli dona il senso della sicurezza».

E don Federico?

«Lui è il saggio del gruppo. Ha sempre una profondità d'opinione, che mette al servizio della comunità».

Magari le esperienze maturate in casa propria potranno essere esportate da loro tali e quali in Uruguay...

«Sarebbe un errore, e loro opportunamente mostrano di non volerlo fare. Anzi, sono molto rispettosi degli usi e costumi di quel paese, ed è sulle loro tradizioni che cercano di innestare il proprio impegno. Il percorso sarà lunghissimo, ma alla fine non avaro di riconoscimenti, ne sono sicuri».

Cosa la fa essere così ottimista?

LA SCHEDA

UN GRANDE PAESE "PORTO FRANCO" PER LE RELIGIONI

La sua posizione geografica è tra Brasile, Argentina e Oceano Atlantico, ma chiamarlo "America Latina" è forse troppo azzardato: l'Uruguay per la sua storia pluricentennale è un'anomalia nel Sud America. Tre sono le caratteristiche che lo differenziano dagli altri stati del continente:

- non vedi traccia di indios, cioè degli abitanti originari di quei luoghi, essendo stati cacciati o uccisi quando si costruiva lo Stato. Vedi invece i discendenti degli europei, soprattutto spagnoli e italiani, emigrati qui negli ultimi due secoli;

- i secoli della colonizzazione lo hanno fatto essere alternativamente spagnolo (quando imperavano i dominatori dei territori a sud del Rio de la Plata, ora Argentina) e portoghese (quando a vincere erano i padroni dei territori a nord del Rio Negro, ora Brasile). Finché, per il potente influsso commerciale britannico, fu dichiarato Stato neutrale e Montevideo, la sua capitale, libero porto. La lingua parlata resta lo spagnolo, ma le influenze italiane, portoghesi, tedesche, inglesi, ecc. dicono l'andirivieni di mercanti, famiglie, avventurieri di ogni dove che negli ultimi due secoli hanno fatto fortuna nell'agricoltura uruguayana (grano, mais, bestiame, vino, latticini) ed hanno deposto nelle sue banche i loro averi, facendo di questa terra per decenni la "Svizzera del Sudamerica";

- per essere veramente libero da influenze straniere, l'Uruguay ha finito per diventare un porto franco anche per le religioni, assumendo un volto materialista e "laicista", confermato anche nella sua ormai centenaria Costituzione.

Ancora oggi, l'Uruguay risente di questa impostazione politica e sociale: la religione è "sopportata" (prima era anche apertamente osteggiata se non perseguitata), nessuna organizzazione religiosa (parrocchie, ospedali, scuole, ecc.) riceve né contributi né agevolazioni, la gente (anche gli emigrati che provenivano da zone di grande tradizione religiosa) pian piano ha perduto la fede e di essa rimane solo un gesto (il Battesimo), fatto più per tradizione che per altro, e qualche suppellettile o devozione legata agli usi degli antenati. Che fare in tale situazione? Le nostre Chiese di Lodi e di Crema hanno inviato fino ad ora tre preti che testimoniano la loro fede accompagnando la vita cristiana dei pochi che frequentano e cercando di risvegliare lo spirito religioso in quanti l'hanno perduto. Nel mese di dicembre siamo andati a trovarli...



«Piccoli segnali che si colgono. O progetti stimolanti. Don Malcontenti, ad esempio, nella sua parrocchia di Nuova Helvecia sta avviando una proposta, denominata "Il Merendero", rivolta ai ragazzi disagiati del quartiere: la ristrutturazione di una cappella dove ospitare i giovani studenti che escono da scuola; quella della merenda è un'opportunità per tenerli insieme, tenendoli il più lontano possibile dalle devianze sociali».

È una buona idea...

«Si sta cercando anche di fare una formazione per gli animatori. Anche questo sarebbe un ottimo risultato».

Daniela, in quei giorni ha incontrato tanta gente nuova, c'è qualcuno che l'ha colpita maggiormente?

«Mi ha impressionato lo spirito di partecipazione, il coinvolgimento di tutti».

Quindi, nessuno in particolare?

«In verità, c'era il vescovo di Crema, monsignor Oscar Cantoni, ed io mi sentivo in soggezione per la sua figura istituzionale. Invece ho scoperto in lui una persona umile, alla buona, uno di noi, sullo stile di Papa... Bergoglio, ma per carità, non lo scriva...»

A proposito del pontefice Francesco, in Sudamerica si sentirà molto l'effetto della sua nomina...

«Le racconto un particolare. Prima di arrivare in Uruguay abbiamo fatto tappa a Buenos Aires, trascorrendo una notte presso la comunità della Figlie dell'Oratorio, dove c'è una suora lodigiana, suor Carla Traballi. Ecco, lì si sentono molto gli effetti del pontificato di Bergoglio, e come! Si percepisce un entusiasmo contagioso».

Può esistere un mal d'Uruguay, come un mal d'Africa?

«Chissà! Una cosa è sicura, a questo proposito: la prossima estate il Centro Missionario proporrà un campo di volontariato proprio in Uruguay, per giovani dai diciotto anni in su. Come consuetudine, sarà un periodo di svago ma soprattutto d'impegno: si supporteranno le attività de «Il Merendero» e si provvederà a riattare alcuni ambienti».